



LE DATE DELLA CRISI

- 23 marzo: il presidente russo Boris Eltsin silura il premier Viktor Cernomyrdin e il suo governo. Al suo posto nomina il poco conosciuto ministro dell'energia Sergej Kirienko, 35 anni.
- 24 aprile: Kirienko è confermato premier dalla Duma, dopo due rifiuti e un duro braccio di ferro col Cremlino (Eltsin avrebbe potuto sciogliere il Parlamento). Lancia l'allarme per il crollo mondiale dei prezzi del petrolio e le turbolenze dei mercati asiatici.
- 5 maggio: Kirienko completa il governo, dominato dai riformisti.
- 12 maggio: i minatori bloccano la ferrovia transiberiana. Chiedono il pagamento dei salari arretrati e le dimissioni di Eltsin. Altre categorie scendono in agitazione.
- 13-14 maggio: la Borsa di Mosca crolla sull'onda dei mercati asiatici. La Banca centrale rialza il tasso di sconto al 150%. Lo riabbasserà al 60% il 4 giugno, seguiranno alti e bassi.
- 19 giugno: Mosca chiede all'Fmi un prestito di stabilizzazione.
- 23 giugno: Eltsin e Kirienko annunciano il piano anti-crisi.
- 1 luglio: riprendono i picchetti dei minatori.
- 13 luglio: l'Fmi accorda alla Russia il prestito di stabilizzazione. Con al-



tri crediti, Mosca può contare su un totale di 22,6 miliardi di dollari entro la fine del 1999.

17 luglio: la Duma boccia in prima lettura il piano anti-crisi presentato dal governo.

21 luglio: Kirienko approfitta della chiusura del Parlamento per le ferie estive per varare il piano anti-crisi tramite decreti.

13 agosto: è la «giornata nera» del premier, che definisce «solo una psicosi» il crollo della Borsa e del cambio del rublo. L'indice principale delle contrattazioni cala di oltre il 6%, con punte del 10, malgrado una lunga interruzione per eccesso di ribasso. Il rublo perde 40 punti sul dollaro e viene quotato a 6,2725 contro la valuta Usa. In una lettera al «Financial Times», il finanziere George Soros sottolinea i pericoli della crisi economica russa.

14 agosto: il presidente Boris Eltsin promette che il rublo non sarà svalutato - malgrado le sempre più pressanti voci contrarie - e la Borsa si riprende con un rialzo del 13%, mentre il rublo perde altri 175 punti sul dollaro. Eltsin chiede anche una sessione straordinaria della Duma perché avvii il piano anti-crisi.

17 agosto: il rublo viene svalutato di fatto, con l'allargamento della sua banda di oscillazione rispetto al dollaro. È inoltre annunciata una moratoria sul debito pubblico e sulla restituzione dei prestiti. Eltsin respinge le dimissioni di Kirienko e del presidente della Banca centrale Sergej Dubinin.

18 agosto: il leader del partito comunista Ghennadi Zjuganov chiede le dimissioni di Eltsin e la formazione di un governo di unità nazionale.

19-20 agosto: Cernomyrdin incontra i principali esponenti dell'opposizione: l'ex generale Aleksander Lebed, protagonista della pace in Cecenia, il leader comunista Zjuganov e il premier all'epoca di Gorbaciov, Nikolaj Ryzhkov.

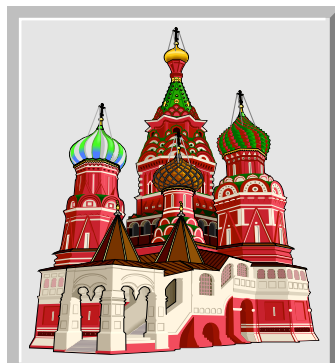
21 agosto: Eltsin ignora gli appelli per le dimissioni sue e del governo da parte della Duma, riunita in seduta straordinaria.

23 agosto: il governo Kirienko viene destituito e Eltsin designa ancora una volta primo ministro Cernomyrdin. Secondo fonti del suo partito, «Nostra casa Russia», formerà un governo con tutte le maggiori forze politiche.

In carica solo per cinque mesi. Il Capo del governo era già andato a dimettersi 24 ore dopo il lunedì della svalutazione

Eltsin silura Kirienko

Il prezzo per siglare la pace con la Duma



ROMA. È il compromesso alla Eltsin: quella testa non piace e allora giù quella testa. Sergej Kirienko non è più premier della Russia, è stato cacciato. Fine ingloriosa per il più giovane della storia del paese, se qualcuno ha fatto bene i conti, solo 35 anni, esautorato dopo appena cinque mesi dalla nomina. Il presidente l'ha cacciato per lanciare un ponte alla Duma al quale il «ragazzo» era stato imposto.

La decisione era nell'aria e lo stesso Kirienko se l'aspettava tanto che era andato al Cremlino a dimettersi esattamente 24 ore dopo il lunedì della svalutazione del rublo e del crollo della Borsa. Il presidente però non le aveva accettate: forse perché Eltsin non ama che qualcuno decida se deve andarsene e quando deve andarsene; forse perché voleva vedere i deputati, di fronte alla grave crisi economica e finanziaria che si è aperta, sarebbero andati fino in fondo nello scontro con il governo.

Ha atteso dunque fino a venerdì, il giorno della seduta straordinaria della Duma e poi ha capito.

Ha capito cioè che fin quando il dialogo con la Duma l'avrebbe condotto Kirienko non ci sarebbero state speranze di trovare una comunanza di vedute fra governo e deputati. Che, fuori di metafora, vuol dire che il Parlamento non avrebbe mai fatto passare le misure chieste dal Fmi per concedere i prestiti e frenare la crisi.

Cernomyrdin, sempre attento alle esigenze del loro partito, non tentarono nemmeno di discutere la nomina del «ragazzo», la bocciarono da subito.

Cominciò un braccio di ferro come da tempo non se ne erano visti: con bocciature da una parte e anatemi dall'altra. Eltsin difendeva la sua scelta insistendo sulle credenziali del giovane come economista al di fuori e al di sopra dei giochi di potere. La Duma ribatteva che al giovane mancava l'esperienza politica per ricoprire un incarico del genere. Alla fine, come era ovvio, vinse Eltsin ma per il giovane Kirienko la strada fu subito in salita. Il Parlamento ha continuato a mettere i bastoni tra le ruote dei suoi programmi che d'altro che si sono dimostrati impari alla gravità della crisi russa, precipitata negli ultimi mesi per l'incrociarsi del crollo delle economie asiatiche con la caduta a picco dei prezzi del petrolio, principale fonte di valuta estera per Mosca.

Con un laconico comunicato, il

Cremlino ha annunciato anche che cessava dalle sue funzioni l'intera campagna governativa guidata da Kirienko. Cernomyrdin, 60 anni, è sotto molti punti di vista l'opposto di Kirienko: ha raggiunto i vertici dirigenziali già ai tempi dell'Unione sovietica ed è stato anche alla testa di Gazprom, il potentissimo monopolio del gas. Schieratosi dalla parte di Eltsin, era stato chiamato alla guida del governo nel dicembre del 1992 restandovi per più di cinque anni fino al marzo scorso.

Il presidente della Duma Ghennadij Seleznev, ha espresso la sua soddisfazione per la destituzione di Kirienko. Meno contenti gli investitori internazionali, siano istituzioni o privati, che devono constatare che Mosca ha perduto altro tempo prezioso tornando non solo al punto di partenza, ma forse addirittura più indietro.

In attesa di capire comunque chi governerà insieme a Cernomyrdin.



Il presidente russo Boris Eltsin Alexander Natruskin Reuters

IL RITRATTO

Un «professorino» per 4 mesi alle prese con lo sfascio

MOSCA. Nel giorno in cui divenne primo ministro della Russia, disse di sentirsi «come un artificiere sul campo minato, che non può permettersi di fare errori». Sergej Kirienko, 36 anni, ha perso dopo soli centoventuno giorni la poltrona di capo del governo, forse non per demeriti personali, quanto piuttosto per ragioni politiche generali a lui estranee.

La sua nomina aveva innescato l'abituale braccio di ferro fra Cremlino e Duma: no-

minato ad interim il 23 marzo con il siluramento di Viktor Cernomyrdin, era stato confermato dal deputato il 24 aprile, dopo due bocciature, solo grazie alla minaccia di scioglimento della Camera bassa.

In questi quattro mesi, il riformista Kirienko ha portato avanti una politica di rigore, scegliendo i suoi collaboratori fra i liberali e varando un programma anti-crisi a base di tagli e maggiore pressione fiscale. Un programma piaciuto al Fondo monetario internazionale, che su quella base ha concesso in luglio alla Russia (assieme alla Banca mondiale ed al Giappone) un prestito di stabilizzazione di oltre ventidue miliardi e mezzo di dollari nell'arco di due anni.

Alleato del vicepremier Boris Nemtsov - che lo aveva chiamato a Mosca nel 1997 al dicastero dell'Energia non nucleare - e del riformista di punta Anatolij Ciubais, Kirienko ha ereditato una situazione di sfascio per il crollo mondiale dei prezzi petroliferi. Ha cercato di reagire, e anche la svalutazione di fatto del rublo, la settimana scorsa, faceva forse parte della sua strategia di impulso alla produzione. Ma non aveva appoggi politici e non è mai stato simpatico agli oligarchi del petrolio e del gas, che hanno forti appoggi alla Duma. Quest'ultima nello scontro fra Kirienko e Gazprom si è schierata dalla parte del colosso industriale.

Alla fine così il «professorino» è stato tranquillamente sacrificato da Boris Eltsin, secondo una prassi ormai consolidata per il presidente russo, che di fronte alle difficoltà tende a liberarsi dei suoi uomini e a sceglierne altri. (Ansa)

RETROSCENA

Dietro la crisi il potere del Gazprom

Il premier licenziato aveva assaltato il feudo di Cernomyrdin

Rafforzati i controlli sulle banche

Il governo russo (poco prima del terremoto che lo ha interessato) ha annunciato ieri controlli più stretti nei confronti delle banche per la tutela dei risparmi, in risposta alle impressionanti code degli ultimi giorni di piccoli risparmiatori preoccupati per l'avvenire dei loro soldi. Dalla svalutazione di fatto, lunedì scorso, del rublo, i russi che avevano aperto conti correnti continuano a precipitarsi agli sportelli per ritirare i loro soldi.



Rem Viachirev Reuters

MOSCA I suoi giorni da premier divennero contati ai primi di luglio di questo anno dopo il suo catastrofico assalto al Gazprom, il colosso dell'energia dove ancora sono tantissimi gli amici di Viktor Cernomyrdin, che lo dirigeva già ai tempi del regime sovietico. La mattina del due luglio scorso Sergej Kirienko aveva detto che aveva dato ordine al suo vice Boris Nemtsov di esonerare, cioè di silurare, Rem Viachirev, sessantatré anni, «sovrano» del Gazprom e amico intimo di Cernomyrdin. In realtà il governo (lo Stato possiede il 35% del pacchetto azionario del Gazprom) non può dettare legge in casa d'altri, cioè la casa degli azionisti che hanno la maggioranza delle azioni, aveva risposto Viachirev. «In base alla legge, neanche il presidente Eltsin può cacciarmi» - aveva aggiunto con un largo sorriso nella popolare trasmissione televisiva «Eroe del giorno».

E aveva concluso sprezzante a proposito del più giovane premier della storia russa: «Il ragazzo non sa fare

neppure i conti». A quel punto la battaglia era entrata nella fase finale. Dopo la dichiarazione di guerra di Kirienko al Gazprom, il Parlamento aveva immediatamente interrotto l'esame del piano anticrisi e aveva dichiarato sostegno al vecchio Viachirev. Quel piano anticrisi, che doveva essere approvato a tambur battente dalla Duma per avere i 22,6 miliardi di dollari promessi dall'Occidente come crediti straordinari, ed era il principale banco di prova di Kirienko, è ancora all'esame del Parlamento. Nel pomeriggio del 2 luglio c'era stata la precipitosa marcia indietro dei «moschettieri» di Eltsin: Kirienko aveva detto che Viachirev restava al suo posto. Nella gara per le presidenziali del Duemila la sponsorizzazione del colosso del gas potrà essere decisiva e una «parola buona» di Cernomyrdin sarà dunque fondamentale.

La vicenda del Gazprom è tuttavia solo uno tra i tanti episodi di scontro che hanno caratterizzato la battaglia politica in Russia negli ultimi tempi. Eltsin ha infatti più volte licenziato in tronco ministri e collaboratori. Ecco alcuni episodi principali. Cinque mesi dopo l'elezione Eltsin licenziò Ivan Silayev, primo ministro dal giugno 1990, e assunse le funzioni di premier a interim fino al giugno 1992. Nel dicembre del '92, sette mesi dopo la nomina a primo ministro, Yegor Gaidar viene destituito e sostituito da Viktor Cernomyrdin. Nel gennaio di quattro anni dopo Anatolij Ciubais si dimette da primo vice premier, adducendo le pressioni dei nostalgici dell'Urss e l'insoddisfazione di Eltsin per il suo lavoro. Il 17 marzo del 1997 Eltsin rimasta il governo eliminando diversi ministri e licenziando una quindicina di ministri. In agosto Eltsin silura il capo dell'Ufficio privatizzazioni Alfred Kokh. In novembre viene licenziato anche il successore di Kokh, Maxim Boiko. Nel marzo di quest'anno Eltsin destituisce i ministri dell'Energia nucleare, dei Trasporti e dell'Istruzione. Poi silura Cernomyrdin e tutto il suo governo e nomina un quasi-debuttante della politica, Sergej Kirienko.

Dalla Prima

Una mossa...

struire coscientemente una realtà politica? E questo in un paese ove le basi, gli strumenti della politica - la possibilità di fondare un partito, partecipare alle elezioni, chiedere le dimissioni di un governo, pubblicare un giornale e dunque dar vita ad un nuovo gruppo dirigente - sono, coi limiti che tutti sanno ma anche chi meriti che vengano riconosciuti a chi si è posto questo compito, una realtà in fieri da pochi anni?

Quel che ci si deve chiedere è adesso se la «carta Cernomyrdin» potrà permettere alla Russia l'uscita da questa

che è certamente la crisi più grave che abbia investito il paese dal 1992 in poi.

Cernomyrdin non è certo un «nome nuovo».

È stato alla testa del governo russo ininterrottamente dal dicembre 1992 al marzo 1998 ed è del tutto legittimo dunque far risalire a lui, alla sua politica, che è stata sempre quella di Eltsin, la responsabilità delle scelte che hanno portato alla situazione di oggi. Non è dunque assurdo vederlo adesso nelle vesti del medico al capezzale della Russia ammalata? Impossibile negarlo.

È però anche innegabile che Eltsin, per riaprire la strada della ricerca del dialogo con l'opposizione, non aveva altra scelta. Sono stati del resto gli stessi gruppi dell'opposizione a proporre il ri-

torno a Cernomyrdin. O meglio ancora la costituzione sotto la guida di Cernomyrdin di un governo di larga unione, di una specie di «unione sacra», di «governo di unità nazionale».

Sarà accolta dalla Duma la proposta di Eltsin? Le forze politiche che sin qui hanno rifiutato di votare una legge che riduca un'evasione fiscale che sottrae allo Stato oltre il 50% delle entrate potenziali, accetteranno ora di assumersi precise responsabilità di governo? Sarà possibile cioè far sì che il «governo del presidente» diventi anche il «governo della Duma» e abbia nel contempo una politica che possa permettere alla Russia di ricevere i prestiti già annunciati dall'Occidente e ora bloccati?

Un deputato contro Eltsin: «È comico»

Il modo di procedere di Eltsin ha suscitato critiche: «È semplicemente comico» - ha commentato Vladimir Lukin, deputato di Iabloko, partito di orientamento liberale. Il ribaltone «rivela la grande confusione e incertezza che regna al centro del potere». Anche alcuni analisti economici stranieri sono scettici. «Non ha l'aria di essere una cosa buona» - ha detto Charles Blitzler, londinese, già direttore della rappresentanza della Banca Mondiale a Mosca.

l'Unità
 DIRETTORE RESPONSABILE
 Paolo Gambescia
 VICE DIRETTORE
 Pietro Spataro
 CAPO REDATTORE CENTRALE
 Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
 PRESIDENTE
 Pietro Guerra
 CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
 Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli
 AMMINISTRATORE DELEGATO
 Italo Prario

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555-
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
 e al n. 4555 (giornale murale)
 del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Tokyo a Pechino a Mosca e che alla fine ha reso inevitabile con la svalutazione del rublo, l'aggravarsi della crisi fra il governo e la Duma. Il fatto nuovo non sta però qui. Come è noto il governo in Russia è il «governo del presidente» e come tale può essere sfiduciato di fatto soltanto da Eltsin. L'evento nuovo sta nel fatto che nei giorni scorsi a chiedere al presidente di dimettersi non sono stati soltanto i comunisti-nazionalisti di Zjuganov e il gruppo che fa capo a Javlinskij, sempre vacillante fra il governo e l'opposizione, ma lo stesso Cernomyrdin, e con lui i deputati di «Nostra Casa Russia», il «partito del presidente», che sempre nel passato si erano schierati con Eltsin. Un secondo «fatto nuovo», forse ancora più grave, è poi intervenuto nel-

le stesse ore quando quello stesso Occidente che aveva spinto Eltsin a sfidare la Duma, ha mutato improvvisamente linguaggio. «Basta con gli aiuti a Mosca», ha detto Kohl mentre a Washington Clinton incominciava inevitabilmente a chiedersi se - e per tante ragioni - non poteva essere opportuno rinviare il viaggio a Mosca previsto per l'inizio di settembre.

È in questa situazione che a Mosca è maturata la svolta di oggi. Quel che si può ancora dire è che Eltsin, non nuovo certo a operazioni del genere ha giocato la carta con indubbia capacità. Ma può la capacità di iniziativa, l'abilità del giocatore nel decidere e attuare le mosse politiche più spregiudicate e intelligenti, sostituire la politica, la paziente lavoro per co-

